

Italiani

Pubblicato in «Fare l'insegnante» n.6 del luglio 2023 (pp.62-64)

Premessa

Delimitata a nord dalle Alpi e attorniata da numerose isole la penisola italiana si protende con gli Appennini al centro del mare Mediterraneo che la circonda e nel corso dei millenni l'alternarsi di periodi con clima temperato e glaciazioni ha comportato grandi cambiamenti climatici e geografici.

Il popolamento del territorio è iniziato a circa 700.000 anni fa (ci sono tracce di *Homo erectus*, *neanderthalensis*, *heidelbergensis*, *sapiens* che in parte sono coesistiti, tutti provenienti dall'Africa); con la rivoluzione agricola del Neolitico, giunta dal mare, è avvenuta la transizione dalla caccia/raccolta alla sedentarietà in villaggi stabili nelle pianure per la coltivazione, l'allevamento, la metallurgia.

Nel tempo sono arrivate e si sono stanziare più popolazioni, provenienti sia dal centro Europa sia dal Mediterraneo, le principali delle quali sono state: Latini, Volsci, Equi, Sabini, Umbri, Marsi, Piceni, Campani, Sanniti, Lucani, Bruzi, Siculi, Sicani, Elimi, Corsi, Sardi, Liguri, Veneti e popolazioni galliche; in Toscana c'erano gli Etruschi, che nel VII secolo a.C. hanno esteso il loro dominio a sud (Lazio e Campania) e a nord (Val Padana).

Nell'VIII secolo a.C. le coste dell'Italia centro/meridionale sono state colonizzate dai Greci che hanno fondato molte città consentendo un significativo scambio culturale che ha portato sviluppo sociale ed economico ma ha costretto i popoli dell'Italia antica a spostarsi verso l'interno della penisola.

Nello stesso periodo altre zone (Sicilia nord-occidentale e Sardegna) sono state colonizzate dai Fenici con l'intento di controllare il Mediterraneo e di appoggiare i loro commerci.

La penisola è stata conquistata e unificata per la prima volta dai Romani nel III secolo a.C. ed è stata per molti secoli il centro amministrativo, economico, culturale e politico dell'Impero romano, ma a partire dal III secolo d.C. ha perso gradualmente la sua importanza e la sua autonomia amministrativa; in questi 6 secoli son stati "importati" nella penisola milioni di schiavi e "trasferite" intere popolazioni da tutti i territori allora conosciuti.

Nel V secolo Roma è stata più volte conquistata e nel 476 Odoacre ha depresso l'ultimo imperatore d'Occidente e mandato le insegne a Costantinopoli/Bisanzio.

Da allora, in particolare dopo l'arrivo dei Longobardi (568 d.C.), la penisola è stata invasa e dominata da "altri", sia potentati locali che monarchie emergenti, e ha perso per molti secoli l'unità politica, pur rimanendo in contatto con il mondo orientale grazie all'attività delle tante Repubbliche marinare e continuando a "importare" schiavi da ogni parte in età medievale e moderna. Solo nel 17 marzo 1861 è nato il Regno d'Italia che nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, ha completato il processo di unificazione nazionale.

Due libri

Il primo è ***I nemici degli Italiani***, Laterza, 2020 (pp.114).

L'Autore è **Amedeo Feniello** docente di Storia medievale all'Università dell'Aquila e autore di numerosi libri tra i quali non si può non ricordare almeno *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana* (2011), *Il bambino che inventò lo Zero* (2015²), *Storia del Mediterraneo in 20 oggetti* (con Alessandro Vanoli, 2018) e *Storia del mondo. Dall'anno 1000 ai giorni nostri* (con F. Canale Cama e L. Mascilli Migliorini, 2019), tutti editi da Laterza.

Il libro descrive la presenza in Italia di un grande numero di popoli (non tutti, ma i 12 principali) che hanno conquistato, saccheggiato, dominato la penisola e sono stati considerati come nemici,

presenza che però ci consente di capire meglio la nostra storia e quanto ciascuno di essi ha lasciato in eredità a noi: Il Romano, Il Cartaginese, Il Goto, Il Longobardo, Il Normanno, Il Turco, Il Lanzicheneco, Il Francese, Il Piemontese, L'Austriaco, L'Americano, Il Meridionale.

Particolarmente interessanti l'Introduzione e la Conclusione.

Nella prima intitolata *Italia, mica facile dire* l'Autore fa tre affermazioni basilari: "l'Italia è un'invenzione ... un'idea moderna nata quando qualcuno si mise in testa di diventare una nazione", ma "la geografia ... è davvero speciale...Protesa nel Mediterraneo, accostata all'Europa, influenzata da un clima mite e generoso" anche se "questo non necessariamente fa un popolo". Inoltre avverte che "questo starsene in mezzo a tutto ha avuto sempre come conseguenza un rischio concreto, le invasioni. Noi siamo attraversati da sempre ... di nemici ne abbiamo avuti un'infinità" e "se io sto dentro e da fuori arriva uno che vuole farmi male, quello è il nemico". Infine pone la domanda fondamentale: è poi "così facile stabilire chi sono gli italiani?"

Nella seconda intitolata *Caro signore, il catalogo è questo* l'Autore precisa che "se ci fossimo messi ad elencarli tutti ... i nemici non avremmo finito più" e risponde alla domanda fondamentale affermando che "da tutto questo andirivieni ... qualcosa c'è rimasto impigliato in tutti noi Italiani", "siamo un minestrone, un miscuglio di genti ... e più si combatteva e si odiava, ma anche si sopravviveva e si condivideva, più ci si mischiava, diventando un amalgama dalle mille sfaccettature. Noi siamo questa storia" sicché "la memoria di 'da dove veniamo'" non è "una cosa così semplice da definire, ma complicata. Tanto complicata".

Il secondo è ***Esistono gli Italiani? Indagine su un'identità fragile***, RaiLibri, 2023 (pp.205).

L'Autore è **Giorgio Zanchini**, giornalista, saggista, conduttore radiotelevisivo (molto noto per la trasmissione *Quante storie*) e autore di numerosi libri tra i quali non si può non ricordare almeno *Il giornalismo culturale* (Carocci, 2013), *Leggere, cosa e come. Il giornalismo e l'informazione culturale nell'era della rete* (Donzelli, 2016), *La radio nella rete. La conversazione e l'arte dell'ascolto nel tempo della disattenzione* (Donzelli, 2017).

Anche se la parola *Italiani* è continuamente usata e abusata il titolo del libro è una domanda con un sottotitolo che dichiara subito la finalità del testo che è un tentativo di portare a sintesi le diverse risposte finora enunciate sul tema dell'*identità del nostro popolo* sul quale si sono interrogati molti. L'utilità del libro sta proprio nell'analisi attenta e dettagliata dell'ampia letteratura dedicata.

Nella breve introduzione è ricordato l'incontro con Giuseppe De Rita, fondatore del CENSIS e autore delle Introduzioni ai Rapporti caratterizzati dall'intento di tuffarsi nella realtà, e le sue affermazioni che "la nostra infelicità nasce dalla mancanza di identità" e che "quello che manca è un'identità collettiva assorbita lentamente e curata con il tempo".

Nel primo capitolo *La Questione* sono affrontati i nodi principali e riportate in modo dettagliato le analisi fatte da Giulio Bollati in *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* (Einaudi 2011) e da Ernesto Galli della Loggia in *L'identità italiana* (il Mulino 1998) e sono altresì indicati i tanti studiosi che nei secoli si sono cimentati con il tema per chiarire la difficoltà di cogliere cosa sia l'"identità italiana".

Nel secondo capitolo *I geni italiani* sono riportati in sintesi i risultati degli studi fatti negli ultimi 20 anni dagli scienziati (Luigi Cavalli Sforza, Guido Barbujani, Telmo Pievani e altri) ovvero la scoperta che non esiste un'italianità scritta nei geni dal momento che gli italiani sono "il popolo ... con la maggiore ricchezza genetica d'Europa" e che, in ogni caso, il 99% del DNA è uguale per tutti gli esseri umani. Il che conferma che l'italianità è una costruzione storico-culturale e antropologica: "Tra italiani di regioni diverse le differenze sono minime, ma mettendo insieme il DNA di tanti di loro ... confrontando il loro DNA viene fuori la nostra storia ... si ricostruiscono le migrazioni antiche", i luoghi di provenienza anche lontanissimi e tracce di incontri tra sapiens e neanderthal.

Nel terzo capitolo *La Questione nelle voci di oggi* sono riportate, accostate, commentate, fatte interagire alcune brevi interviste a studiosi eminenti che mostrano come le posizioni possono

differire, ma solo raramente divergere. Le riflessioni più ampie sono di Emilio Gentile storico contemporaneista – che invita “a usare il rigoroso metodo storico nel maneggiare concetti complessi e sfuggenti” - e di Massimiliano Valerii direttore del CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) - che risponde a ben 10 domande su “alcune caratteristiche dell’Italia e degli italiani di oggi” avvalendosi delle ricerche dell’Istituto e “facendo astrazioni di alcuni tratti prevalenti tra quelli comuni”. In entrambi le conversazioni si nota “l’attenzione, la fedeltà al fatto, al dato storico da un lato e al fatto contingente, all’attualità socio economica dall’altro” circa i “caratteri che invece cambiano”. Più brevi ma altrettanto efficaci le riflessioni di altri eminenti studiosi come Paolo Mieli, Michela Ponzani, Sabino Cassese, Corrado Augias e Franco Cardini che contribuiscono a rafforzare l’idea che “l’identità è soprattutto un dato storico”.

Nel quarto capitolo *Nord e sud, ieri e oggi* l’Autore approfondisce il tema delle disparità economiche e dei servizi e del dualismo tra le parti, affrontato da una letteratura sterminata e qui riferita ad alcuni studi particolarmente significativi (Sales, Galli della Loggia e Aldo Schiavone, Lupo, Pescosolido, Borgomeo) che aiutano a capire che “il Sud è oggi molto diverso, molto disomogeneo” per cui si tratta ora di “capovolgere la logica delle politiche che devono essere costruite a partire dalla domanda e con i soggetti locali ... puntando molto di più sul terzo settore, sulle associazioni, sui sindaci, sugli uomini di cultura, sulle forze del cambiamento”.

Nel quinto capitolo *Gli italiani alla radio, in televisione, sui social* l’Autore, grande conoscitore della realtà televisiva e radiofonica, riflette su quanto tv, radio, e oggi soprattutto la rete abbiano concorso e concorrano alla costruzione della nostra identità dal momento che nel bene e nel male “radio e televisione hanno contribuito a formare le nostre strutture mentali e a definire il modo in cui diamo significato alle cose”. Poiché gli strumenti di comunicazione di massa “possono avere ... un impatto linguistico non irrilevante” dal momento che “la lingua ... è elemento centrale, forse l’elemento più centrale, dell’identità di un popolo” l’Autore intervista in proposito la linguista Valeria della Valle che afferma: “comunicare attraverso i social ha tolto la soggezione verso la scrittura a molti italiani” e ha consentito di avere “una rappresentazione più completa della identità linguistica degli italiani”.

Infine nella *Breve e prudente conclusione* l’Autore ricorda che l’intento che lo ha guidato nella stesura del libro è stato quello di fornire al lettore “un po’ di materiale per farsi un’idea” lasciandogli l’onere di trarre poi le proprie conclusioni, anche se è “innegabile che la nostra sia un’identità fragile, controversa, contestata, divisa, divisiva”.

Il testo si chiude con l’elenco dei *Libri consultati e consigliati*.

